

Caritas Italiana e Caritas Sardegna in missione ad Haiti

Diversi settimanali diocesani hanno dato conto di una recente visita di una delegazione di Caritas Italiana e, con essa, di Caritas Sardegna in terra di Haiti a tre anni dal terribile terremoto che l'ha colpita.

Forse a molti sono già noti, ma ricordiamo solo alcuni dati per dare un'idea di questa realtà. Circa 9 milioni di abitanti - ma la registrazione in anagrafe è ben lungi dall'essere richiesta! - vivono in una superficie di 28.000 km²; ancor prima del terremoto Haiti era tra le nazioni più povere al mondo: 158° posto su 187 nell'indice di sviluppo umano redatto dall'ONU; oltre i 2/3 della popolazione viveva con meno di 2 \$ al giorno; aspettativa di vita, 52 anni; malattie endemiche come malaria, colera, AIDS, ...; formalmente repubblica, ma con una storia politica di fatto in mano a poche famiglie (diversi presidenti che hanno instaurato regimi di fatto dittatoriali); istruzione e sanità pubblica che raggiungono meno del 30% della popolazione; pur fonte di ricchezza per la potenza coloniale francese, oggi terra progressivamente inaridita e dilavata per la deforestazione di gran parte del territorio; e si potrebbe continuare...

La popolazione, composta quasi al 100% di discendenti di schiavi africani, vive un rapporto di amore-odio nei confronti dei bianchi, specialmente dei francesi, che gestirono la colonia con classico regime di schiavismo. Quando nel 1804 Haiti si rese indipendente, la Francia - paese della *liberté, égalité e fraternité*, pretese un "indennizzo" di 150 milioni di franchi in oro, somma effettivamente pagata e a prezzo di sacrifici gravissimi, nonché fonte di risentimento tuttora vivissimo tra la gente. L'indipendenza non fu riconosciuta da molti paesi, in primis dagli Stati Uniti, paese in cui la schiavitù era vigente. Economicamente e politicamente isolata dal mondo, questa colonia di schiavi che non volevano tornare al lavoro massacrante delle piantagioni, conobbe un progressivo impoverimento dell'ambiente, delle generali condizioni di vita e della capacità di darsi una sufficiente organizzazione politica.

Qualcosa sull'oggi

In questo lembo d'Africa in terra d'America, tre anni fa è sopravvenuta la sciagura del terremoto, catastrofe naturale su povertà precedenti: si stimano 230.000 morti, 300.000 feriti e 1,5 milioni di senza tetto; successivamente, l'epidemia di colera e, non bastasse, il flagello dei periodici tifoni tropicali; dell'ultimo, denominato "Sandy", sono ancora visibili le tracce nelle coltivazioni e nelle abitazioni. Nella capitale Port-au-Prince non sono stati risparmiati nemmeno gli edifici-simbolo: il palazzo del governo, la cattedrale, l'episcopio, dove ha trovato la morte anche il vescovo mons. Joseph Serge Miot.

In seguito al terremoto, ingenti risorse erano giunte nel Paese da tutto il mondo (promesse di aiuto per 1,1 miliardi di dollari). Il coordinamento necessario tra i diversi Paesi donatori e di questi con il governo haitiano si è rivelato molto problematico. La debolezza della struttura statale e le molte impazienze esterne non sono stati fattori sufficientemente favorevoli perché una programmazione condivisa potesse portare frutti di una qualche ricostruzione. Ancor oggi, a tre anni di distanza, circa 500.000 persone sono alloggiate in campi "provvisori" per i terremotati, sono ancora visibili dei luoghi con le macerie non sgomberate, mentre non sono visibili tracce di ricostruzione o significative strutture, come ad esempio nuove strade, pure di urgentissima necessità. È recente la decisione del Canada di ritirare il proprio impegno finanziario promesso in aiuto dopo il sisma.

Accanto alle istituzioni internazionali, segnatamente l'ONU, presente già prima del terremoto e alla cui presenza è affidato il mantenimento dell'ordine pubblico (ora sotto la direzione del Brasile), sono presenti diverse organizzazioni non governative per attivare tanti progetti di ricostruzione e di accompagnamento a medio e lungo termine. Anche per queste le condizioni generali rendono non semplice il coordinamento.

La presenza della Caritas

In occasione di calamità che richiamano presenze da tutto il mondo è non solo opportuno ma necessario un lavoro coordinato. Le Caritas nazionali provenienti dall'Europa e dagli altri continenti gestiscono le scelte nell'organizzazione di Caritas Internationalis. Dopo una prima fase in cui questa aveva affidato il coordinamento a Caritas Stati Uniti (paese vicino e storicamente presente in Haiti), ora le cose sono passate più direttamente a Caritas Haiti, alla quale confluiscono le proposte delle diverse Caritas nazionali. Così è anche per Caritas Italiana.

La nostra Caritas nazionale aveva raccolto in occasione della colletta indetta dalla CEI e dalle offerte successive oltre 25 milioni di euro. Al momento sono stati allocati in Haiti più di 17 milioni in ben 125 progetti di aiuto in diversi campi: istruzione, ricostruzione di scuole e strutture sanitarie, sostegno ad attività di lavoro, tutela del territorio degradato, sostegno alla maternità, di valorizzazione delle risorse locali, ecc. È stato molto confortante constatare questa grande varietà di progetti che rispondono alle effettive necessità locali e, cosa importantissima, portati avanti coinvolgendo le persone del luogo. La gran parte dei progetti viene portata avanti con la Chiesa locale e soprattutto con gli istituti religiosi. Essi conoscono la realtà di Haiti perché vi operavano già prima del terremoto; anche questo aspetto è di grande rilevanza: le sole risorse economiche, pur necessarie per ricostruire e far riprendere la vita sociale ed economica, se non indirizzate e accompagnate da un procedere insieme oculato e virtuoso con la popolazione del luogo possono creare addirittura ingiustizie, appetiti concorrenziali e dare occasione di facili guadagni per la malavita.

Il progetto della nostra regione

Avevamo scelto come Caritas regionale di non polverizzare le offerte provenienti dalle diverse Diocesi ma di indirizzarle ad un unico consistente progetto di formazione scolastica, formazione professionale e sostegno per la ripresa di attività lavorative. Nella visita abbiamo veduto che la scuola, una realtà di grosse dimensioni a cui noi contribuiamo con altri, è in avanzato stato di completamento. I nostri 623.000 euro serviranno per un complesso scolastico che ospiterà 850 bambini e ragazzi e nel cui terreno circostante sarà avviata un'attività produttiva di piscicoltura. Sarà gestito dalle suore Salesiane, ordine religioso presente da decenni in Haiti. Questa nazione ha una popolazione molto giovane; le strade sono piene di bambini e di ragazzi, di cui molti senza riferimenti parentali sicuri: moltissimi orfani, i minori per lo più in carico alle mamme (il discorso famiglia meriterebbe uno spazio a parte). Un progetto, dunque, che guarda al futuro di queste nuove generazioni; una goccia nel mare dei bisogni, ma significativa e affidabile nel partner che lo condurrà.

Come Delegazione regionale Caritas vorremmo che, proprio a partire dalla concretezza dell'opera intrapresa e dalla dimensione regionale che questa ha assunto, traessimo occasione per una educazione qualificata alla mondialità nelle nostre comunità cristiane e tra la nostra gente.

Per chi ne volesse sapere di più, si può consultare il sito della Caritas Sardegna (www.caritassardegna.it) o anche quello della Caritas Italiana nella parte dedicata ad Haiti.

La Delegazione Regionale Caritas